



NATURALIA ET ARTIFICIALIA

Una mostra di  
**ECCENTRIC**

12 - 21 OTTOBRE 2016

Editore: Gabriela Galati  
Assistente all'editore: Timo Anzalone  
Graphic Design: @gloriaberta  
Immagine copertina: Ivana Adaime Makac  
Pubblicato da: ECCENTRIC Art & Research  
Stampato a Milano.

## NOTA DELL'AUTORE

Naturalia e artificialia erano due categorie con cui si classificavano le meraviglie esposte negli studioli durante il Rinascimento: oggetti che appartenevano al regno della Natura, come fossili d'animali esotici, pietre curiose, e simili; o, diversamente, meraviglie prodotte dalla mano di essere umani. Nel contesto di questa mostra naturalia e artificialia non sono categorie con cui classificare oggetti, ma entrambi i concetti operano come fil rouge che attraversa i temi trattati da artisti e opere. Tutti loro, in un modo o l'altro, pongono domande su questioni che hanno a che fare o con la natura, o con l'artificio e la tecnologia, e spesso con entrambi. Ma non è questa differenziazione fra natura e tecnologia in se stessa artificiale, addirittura falsa? Perché non esiste natura senza artificio, senza il filtro della cultura, né tecnologia o artificio che non partecipi della natura. In questo senso, la concezione romantica di Natura come regno vergine può essere considerata superata, tanto quanto la concezione degli esseri umani al centro dell'universo. Tuttavia alcune di queste riflessioni salienti sono ancora problematiche e non del tutto evidenti; inoltre, come accade spesso, vengono percepite in primis dagli artisti che - è quello che più conta - pongono le giuste domande per capire ciò che sta in realtà accadendo. Perciò la mostra intende essere un campo fertile da cui sorgono domande e discussioni, e non un set di risposte ipotetiche e soluzioni. Siete benvenuti a farne parte.

*Gabriela Galati*

## INDICE DEGLI ARTISTI

### **Artisti:**

- Ivana Adaime Makac **8**
- Jamie Allen **10**
- Tomislav Brajnović **12**
- Sarah Ciraci **14**
- Baptiste Debombourg **16**
- Gabriele Di Matteo **18**
- Federico Luger **20**
- Brian Montuori **22**
- Steve Piccolo **24**
- Anja Puntari **26**
- Axel Straschnoy **28**
- Massimiliano Viel **30**

### **Artista invitato:**

- Francesco Jodice **32**
- Courtesy Galleria
- Michela Rizzo

### **Minority Report:**

- Carlo Gambirasio **34**



**01. IVANA ADAIME MAKAC** *Senza titolo (struttura che fa la siesta)*, (2015). Legno, rivestimento vernice scagliata, lattuga trattata con glicerina, fil di ferro; 60 x 25 x 35 cm.

FOTO: CÉCILIA PHILIPPE.

## IVANA ADAIME MAKAC

Ivana Adaime Makac sviluppa la sua ricerca in molteplici media, come installazioni, video e fotografia, e incorpora, nella maggior parte delle sue opere, essere viventi: piante, grilli, locuste, bachi da seta e topi. Questi piccoli animali e insetti, che sono spesso allevati per nutrire altri animali addomesticati, acquistano un ruolo da protagonisti nelle installazioni dell'artista. Adaime Makac costruisce loro ambienti, che sono frequentemente allo stesso tempo sculture "consumabili" di cui si nutrono e vivono gli animali, come nel caso di *Le Banquet* (2011-2016), *Rééducation* (2011-in corso), o *Struttura che mangia e che dà da mangiare* (2012), una prima reinterpretazione della scultura di Giovanni Anselmo: *Untitled (eating sculpture)*, del 1968, in cui le locuste si nutrono della lattuga. L'artista s'incarica di mantenere gli ambienti/sculture freschi, mangiabili, e vivibili per i suoi abitanti, aggiungendo all'opera un lato di performance che implica la cura dei suoi protagonisti. Lavorare con esseri viventi trasmette anche nelle opere, l'interesse dell'artista verso cicli e l'incompletezza delle forme. *Senza titolo (struttura che fa la siesta)* (2015), presente nella mostra, è una seconda reinterpretazione dell'opera di Anselmo del 1968. In questo caso, l'artista ha trattato la lattuga con una tecnica di conservazione a base di glicerina usata nell'arte floreale. Il trattamento cambia la temporalità dell'opera, allo stesso tempo rimuove l'aspetto evolutivo e il bisogno di manutenzione della scultura originale.

## JAMIE ALLEN

La ricerca di Jamie Allen indaga i modi in cui tecnologie possono creare consapevolezza su chi siamo come individui, culture e società. L'artista lavora su progetti d'arte e tecnologia, ed è impegnato in riforme istituzionali e nell'affermare l'importanza di generosità, collaborazione, amicizia, passione e amore nella prassi di creazione, ricerca e conoscenza. Tiene conferenze, pubblica, insegna e esibisce come parte di una più ampia pratica artistica.

ARCHIVE FACTORY / FACTORY INTERNET / INTERNET ARCHIVE è un viaggio online attraverso le reliquie industriali dell' Internet Archive, che indica le fatiche e gli amori della nostra cultura d'archivio. L'Internet che produce, fa emergere e ingloba valore è allo stesso tempo un archivio e una fabbrica. Lavoriamo per il network: cliccando, scorrendo, cliccando, caricando, scaricando *Archive Factory* è un progetto sviluppato per Internet Archive.org Tumblr Residencies, una serie di progetti Internet ospitati su Tumblr usando contenuti di Archive.org nel corso del 2014.

Disponibile da: <http://archivefactory.tumblr.com/>



**02. JAMIE ALLEN** *Archive Factory* (2014).  
Progetto Internet diffuso su Tumblr usando  
contenuti di Archive.org nel corso del 2014.

## TOMISLAV BRAJNOVIĆ



03. TOMISLAV BRAJNOVIĆ *Greed, Fire, Speed, History* (2009). Stampa digitale 80 x 58 cm.

Tomislav Brajnović mette in discussione la posizione dell'arte e dell'artista nella società contemporanea ricercando una ridefinizione e una revisione della storia (dell'arte).

*The Arctic Circle project* (2009) è partito in ottobre 2009, sotto l'organizzazione di The Farm Foundation di New York. Quindici artisti, tre scienziati e il direttore della fondazione, un giornalista e cinque membri d'equipaggio hanno navigato i fiordi di Svalbard, a circa 1.000 chilometri dal Polo Nord, per quindici giorni. La nave vecchia di cento anni è diventata un' incubatrice temporanea di riflessione, esplorazione e cooperazione tra i suoi passeggeri. Le condizioni avverse nei fiordi dell'arcipelago (il freddo e l'impossibilità di effettuare interventi duraturi nella zona) hanno dettato un metodo specifico per realizzare i progetti artistici e lo svolgimento della ricerca scientifica. In queste condizioni, Brajnović ha fatto una serie di interventi nella zona: *Greed, Fire, History, Speed*, che ha documentato con fotografie e registrando quattro video: *Peace, Genesis, Flag and Ego Trip*. Le quattro fotografie nella mostra sono state ispirate da una cava inglese abbandonata che l'artista ha trovato quasi perfettamente conservata, così come tutti i macchinari in essa. L'artista ha definito la sua intenzione nel modo seguente: "Con le parole Greed, Fire, Speed e History, ho cercato di capire il loro impulso e la loro ragione per venire a un posto così ostile ed inaccessibile, e dare una critica da una distanza storica".

## SARAH CIRACÌ



04. SARA CIRACI Neural Network (2014).  
Vetronita, rame, vernice, velluto;  
100 x 100 cm. Edizione 1/2.

La ricerca artistica di Sarah Ciraci è stata promossa dalla meraviglia che l'accelerazione nella scienza e nella tecnologia hanno prodotto in lei - uno potrebbe pensare ad una motivazione molto alla McLuhan. Infatti, le opere presentate in questa mostra (*Electronica-Mente*, 2008 e *Neural Network*, 2014) hanno innescato le domande fondamentali dei suoi cinque anni di ricerca presso Plymouth University-Planetary Collegium.

Entrambe le opere sono mandala creati utilizzando circuiti elettronici. L'intenzione di Ciraci era quella di innescare un processo osmotico tra misticismo e tecnologia. Nello stesso modo in cui i mandala tibetani raccontano storie, e possono contribuirne alla creazione di nuove, l'artista si propone di raccontare la storia della tecnologia dall'interno, mostrando il suo scheletro, i circuiti elettronici, utilizzando la stessa struttura dei mandala. Secondo Ciraci, guardare i mandala attiva aree del cervello che possono rendere la mente dell'osservatore più ricettiva; quindi, in un certo senso, contemplare un mandala riprogramma il cervello stimolando libere associazioni di idee.

## BAPTISTE DEBOMBOURG

Il lavoro di Baptiste Debombourg si caratterizza per un interesse nei rapporti umani, come anche nei modi in cui gli esseri umani percepiscono e si relazionano alla realtà. In questo senso, ciò che motiva l'artista è un possibile divario tra la realtà e la sua idealizzazione.

In *Matière Noire* per La Chaufferie a Strasburgo, Debombourg ha in qualche modo integrato le irrisolte questioni scientifiche su ciò che è realmente la materia oscura, in un'installazione immersiva di vetro nero che copriva l'intero piano della galleria, e una parte delle sue mura. Camminando attraverso la sua superficie irregolare, lo spettatore è sottilmente confrontato con il proprio riflesso sul vetro e con l'assenza di punti di riferimento più tradizionali. L'artista ha precedentemente lavorato in installazioni imponenti che in qualche modo hanno frammentato, o meglio esploso la materia, come nel caso di *Turbo* (2008, 2013). Tuttavia, nel caso di *Matière Noire*, una differenza significativa è il colore (o la sua assenza), perché la superficie nera con il piano bianco è allo stesso tempo installativa / scultorica e pittorica. L'installazione *Champ d'Acceleration* (2015-16) alla Maison Rouge di Parigi, e la serie *Ultra*, presente in questa mostra, sono evidentemente parte della stessa ricerca.



05. BAPTISTE DEBOMBOURG *Matière Noire* / *Dark Matter* (2015). Vista installazione a La Chaufferie, Strasbourg.

## GABRIELE DI MATTEO

L'opera di Gabriele Di Matteo è sviluppata in una maniera collaborativa con altri artisti, copisti, e pittori commerciali. Di Matteo non considera il suo lavoro come appartenente a un "pittore da studio", ma più probabilmente ad un pittore-regista. La questione della copia, e l'impossibilità di copiare nella pittura è centrale in tutta la sua pratica. In *New Chapters II-XXX after Haris Epaminonda* (2015-16), Di Matteo si è "appropriato" del nuovo libro dell'artista Harris Epaminonda *New Chapters II-XXX*. Il libro è una sorta di Bilderatlas personale, un atlante Warburgiano di immagini, in cui la artista ha organizzato, in base ad alcuni nuclei tematici, le immagini raccolte online, su libri d'arte, e alcuni dai suoi propri. Non volendo sapere molto circa le intenzioni di Epaminonda, Di Matteo non ha mai letto il breve testo sulla copertina. Invece, ha ritagliato tutte le immagini, le ha estese su mini-telai e le riorganizzate su superfici orizzontali bianche o tavoli in base a una logica completamente diversa. In questo modo, ha ricreato una enciclopedia visiva che, come è sempre il caso, è parziale e risponde a delle tassonomie più o meno arbitrarie. Tuttavia, uno dei suoi interessi risiede nelle nuove associazioni che questa nuova logica e organizzazione potrebbero innescare.



06. **GABRIELE DI MATTEO** *New Chapters II-XXX after Haris Epaminonda* (2015-16). Tavolo, immagini ritagliate da catalogo su tela, dimensioni varie (completo: approssimativamente 0,80 x 40 x 0,80 m).

FOTO: ANTONIO MANISCALCO.

## FEDERICO LUGER



07. **FEDERICO LUGER** *Transport Planet Machine 1* (2015-2016). Olio su tela , 190 x 150 cm.

FOTO: ANTONIO MANISCALCO.

Federico Luger lavora in una varietà di media: disegno, pittura, collage e fotografia. I dipinti di Luger trattano una serie di soggetti molto diversi. Molte serie sono completamente astratte, o quasi, come la serie delle *Chimneys* in cui, anche se non c'è una rappresentazione dello spazio riconoscibile sulla superficie della tela, l'artista mantiene alcuni elementi riconoscibili, appunto, i camini. Altre serie, come *Bananas*, possono essere considerate completamente "figurative", tuttavia, ogni soggetto nella sua opera sembra essere solo una scusa per esplorare le possibilità del colore: azzardato, pieno, freddo nelle *Bananas*; caldo, con forti pennellate di rosso saturo e oro nelle *Chimneys*.

Le opere presenti in mostra, *Transport Planet Machine 1* (2015-2016) e *Planet* (2015) possono essere considerate come appartenenti ad una serie ancora in corso. Sia il colore sia lo spazio in esse sono più elaborati, ancora più meditati, come se la modalità di lavoro intuitiva e veloce di Luger fosse rallentata. Il risultato è una composizione sognante e rilassante, in cui la possibilità di creare una macchina per trasportare un pianeta diventa quasi raggiungibile.

## BRIAN MONTUORI

Movimento e un certo senso selvaggio si possono considerare due delle principali caratteristiche dei dipinti di Brian Montuori. Il loro soggetto sono quasi sempre animali, molto spesso dei robot, o un qualche tipo di macchina, e più raramente esseri umani. Anche se può non essere evidente a prima vista, una delle influenze principali di Montuori è il paesaggio del XIX secolo. Inoltre, s'ispira anche ad alcuni altri generi della storia dell'arte; nelle opere esposte, nature morte e ritrattistica sono i più evidenti. Così composizioni ispirate a questi generi, che Montuori conosce a fondo, sono spesso intrecciate, o disgregate, da elementi tratti da computer graphics e dalle interfacce, come ad esempio in *Concept Feast* (2016), o in *No Time for Tears* (2016), in cui l'auto in primo piano sembra fondersi con un ghepardo, e in cui l'intera configurazione sembra essere composta su una griglia digitale.

22



**08. BRIAN MONTUORI** *No Time for Tears* (2016). Acrilico, smalto e vinyl su tela 152 x 178 cm.

23

24 *Steve Piccolo, Appunto (2016), per Naturalia et artificialia.* A volte le persone sembrano “legarsi” intorno a certe parole. Spesso in una coppia, una famiglia, un gruppo di compagni di classe o colleghi di lavoro, si può notare che certe parole sembrano aver assunto un significato quasi segreto, condiviso. Questo accade spontaneamente, possiamo immaginare; ma a un certo livello ci devono essere state delle decisioni, influenze, preferenze... ma perché? È possibile creare artificialmente un legame in un determinato insieme di persone, introducendo consapevolmente un significato speciale – quasi segreto – per una parola? Attraverso un uso costante e ripetizione? Per questo esperimento ho scelto “appuntamento”, una delle prime parole che ho notato essere usata in modo strano da un particolare sottinsieme della razza umana, quello di “studenti presso l’Università di Bergamo”. Per loro, la parola era diventata un vero e proprio tic nervoso.

Gak Sato ed io stavamo insegnando un corso presso l’Accademia Carrara di Bergamo, dove nessuno aveva mai detto “appuntamento”, o almeno non più spesso del resto della popolazione. Per un anno abbiamo anche tenuto un corso per gli studenti dell’università locale. Agli esami finali (orali), quando due o tre dei circa cinquanta studenti avevano recitato la stessa litania di fatti trovati in Wikipedia, sono rimasto colpito dal numero di volte in cui hanno usato la parola “appuntamento”. Gak ed io abbiamo cominciato a fare un piccolo segno di spunta sulle nostre schede per ogni ripetizione del termine. È stato stupefacente! Alcuni

25 studenti sono riusciti a usare “appuntamento” ben trenta o quaranta volte nel corso di una breve conversazione a tre. Ci siamo chiesti: com’è potuto succedere? C’è stato un insegnante particolarmente carismatico all’università che ha detto “appuntamento” in continuazione, riuscendo a contagiare l’intero corpo studentesco? O magari uno studente esemplare che aveva quel medesimo tic, per qualche altra ragione, e ha influenzato tutti a imitare il suo modo di parlare? “Appuntamento” mi interessava già, perché quando stavo imparando italiano mi sono reso conto che si tratta di una parola che è spesso utilizzata in modo piuttosto improprio e subdolo. In una discussione, quando un italiano è messo all’angolo tende a cercare di cambiare marcia e fuggire, esclamando “appuntamento!” Il che è come dire “questo è esattamente quello che volevo dire io! Vedi? L’hai appena dimostrato!” Così l’esperimento per Naturalia et artificialia consiste di incoraggiare tutti i partecipanti al progetto di usare la parola “appuntamento” il più spesso possibile, anche quando non ha assolutamente (appuntamento) senso nel discorso in corso. All’inaugurazione, chiedo a tutti di condividere, in modo informale, la loro esperienza con questa parola, e naturalmente di dire “appuntamento” il maggior numero di volte possibile. L’obiettivo è di renderla automatica, naturale... e poi, naturalmente, dopo la mostra, di disimparare di nuovo, per vedere se è ancora possibile smettere di dire “appuntamento” così tanto. Per i partecipanti internazionali che non parlano italiano, l’esperimento può essere condotto con la parola inglese “exactly”.

## ANJA PUNTARI

Le due serie di opere di Anja Puntari esibite in questa mostra, *Nokia Lumia 720 e 50 cents* (parte della serie *Euro*), possono essere considerate come molto diverse dalla sua produzione precedente, ma trattano in ogni caso uno dei principali temi della sua ricerca: la connessione, cioè, in che modo avvengono e come si realizzano legami e connessioni tra le persone attraverso oggetti, reti, condividendo tavoli da pranzo, e l'arte in generale. *Nokia Lumia 720 e 50 cents* sono due serie di fotografie che l'artista ha sviluppato durante Prima Visione, una residenza per artisti finanziato dall'UE nel 2012 a Cosenza in Calabria. Per esso, ha lavorato con la facoltà di DIBEST (Ecological Research) dell'Università di Calabria. Per *Nokia Lumia 720*, Puntari ha scattato foto delle superfici di telefoni touchscreen con un microscopio: sei telefoni appartenenti a sei studenti, che li collegano alla metafora dei sei gradi di separazione. Gli studenti hanno prestato a Puntari i loro telefoni e due ricercatori della facoltà l'hanno aiutata a realizzare il lavoro. Il risultato sono queste immagini completamente astratte che sembrano costellazioni, anche se in alcuni di esse l'illusione poetica dell'astrazione è spezzata dalle lettere "NOK" di Nokia. Puntari ha poi ripreso con il microscopio, questa volta alcune monete trovate in tasca, risultante in immagini estremamente dettagliate e ingrandite dei 50 centesimi di euro. Anche se si trovava nel lontano sud della Calabria, la maggior parte delle monete erano tedesche, con il risultato di trasmettere e rendere nuovamente presente attraverso un soggetto completamente diverso come il denaro, l'idea di circolazione, connessione e reti.



**10. ANJA PUNTARI** *50 cents*  
(2012). Stampa digitale su dibond. Edizione  
1/5+2AP, 38 x 58 cm. Edizione 1/5+2AP,  
67 x 100 cm.

## AXEL STRASCHNOY

Il lavoro di Axel Straschnoy esplora attraverso una grande varietà di media e di tipi di progetti le relazioni tra narrativa, conoscenza scientifica e la costruzione e percezione della “verità”.

*Kilpisjärvellä (a Kilpisjärvi)* (2012) è un film per planetari, e una serie fotografica. Racconta la storia di due esploratori che si recano in nord Lapponia a registrare l'aurora boreale. Il film è girato in time lapse, con un obiettivo grandangolare estremo, che gli conferisce un aspetto peculiare. L'aurora boreale è un argomento poco usuale nei planetari. Tuttavia, è per lo più trattata in modo scientifico e il punto di vista della registrazione della videocamera è astratta. *Kilpisjärvellä* presenta l'aurora boreale nel contesto in cui può essere vista, compresi la natura, il meteo e il tempo necessario per il viaggio. La serie di immagini di *The Planetarium Film Tests* proviene dal viaggio in Lapponia settentrionale, per eseguire una serie di test per la ripresa del film per planetario, mentre le immagini della serie *Planetarium Stills* presentata in *Naturalia et artificialia* sono state fatte durante la produzione di *Kilpisjärvellä*. Sia il film sia la serie di foto esplorano nuove forme di rappresentazione e narrazione attraverso due media che non sono affatto nuovi.



11. AXEL STRASCHNOY *Kilpisjärvellä (in Kilpisjärvi) / Planetarium Still Series #5 (2012)*.  
Stampa a getto d'inchiostro incorniciata;  
100 x 100 cm. Edizione di 5+2 AP.

## MASSIMILIANO VIEL

Massimiliano Viel sviluppa le sue molteplici attività intorno alla musica e il suono. Oltre alla produzione di partiture per strumenti acustici ed elettronici, da solista ad opere da grande orchestra, ha sviluppato il suo percorso artistico intorno al rapporto tra musica e altri mezzi di comunicazione, realizzando performance e installazioni in stretto contatto con il teatro, le arti visive e la danza. *Andromeda* (2012) consiste in sette scatole musicali, ognuna delle quali dà voce ad una stella della costellazione. La scatola invia un segnale elettronico che è allo stesso tempo sempre uguale e sempre diverso da tutti gli altri. Il codice sorgente esprime in maniera complessa alcuni dati scientifici sulla stella, come la sua distanza dalla terra, la sua luminosità e la sua posizione sulla sfera celeste.

31

30



12. MAX VIEL *Andromeda* (2012).  
Installazione acustica composta da 7 carillon.

## ARTISTA INVITATO: **FRANCESCO JODICE**

COURTESY GALLERIA MICHELA RIZZO, VENEZIA

*After the West, New York*, 2011 è parte di un progetto più ampio di Francesco Jodice che indaga la fine della supremazia dei valori occidentali e il collasso del correlato sistema culturale segnato dal fallimento di Lehman Brothers nel 2008. La fotografia mostra un diorama in cui un polipo ovviamente falso attacca una balena. Molto piccola, ma ben illuminata sotto la mandibola della balena, è possibile vedere una bottiglia di plastica vuota. L'incuria e l'apatia che questo dettaglio trasmette opera come una sorta di metafora dei diversi livelli di passività o di consapevolezza con cui si osserva il passaggio da un'epoca all'altra.

33



**13. FRANCESCO JODICE** *After the West, New York* (2011).  
Stampa digitale, 100 x 200 cm. Edizione di 8.

COURTESY GALLERIA MICHELA RIZZO, VENEZIA.



**14. CARLO GAMBIRASIO** *Macchina della pioggia* (2016). Proiettore, acciaio inossidabile, pompa idraulica, sistema di refrigerazione, lampadine, software, vasche, cavalletto di ferro; 200 x 70 x 70 cm.

Minority Report, una nuova sezione dedicata a promuovere artisti giovani, talentuosi e promettenti. Artisti che nonostante siano all'inizio della loro carriera dimostrano già di avere un grande potenziale: uno sguardo e una scommessa sul futuro. Il primo artista selezionato per Minority Report è Carlo Gambirasio (Verona 1994).

La ricerca di Gambirasio è focalizzata sulla tecnologia in un senso molto ampio, e l'uso che facciamo di essa per la creazione di realtà alternative.

Le sue opere consistono spesso in dispositivi immaginati e costruiti dall'artista con l'obiettivo di riflettere su un concetto specifico, e sulle regole e logiche dei mondi artificiali. In *Naturalia et artificialia* sono in mostra: *L'ancestrale* (2016), un orologio che funziona solo quando qualcuno, o qualcosa si avvicina, in modo che il tempo indicato è il tempo che l'orologio ha speso vicino a qualcuno, o qualcos'altro. *Macchina della Pioggia* (2016) è un dispositivo meccanico che crea immagini non riproducibili. La macchina proietta un'immagine continua di acqua circolante che non sarà mai in grado di riprodurre. *Linea variabile* (2016) indaga una variabile costante nella costruzione di un paesaggio: la linea dell'orizzonte. Il lavoro introduce il movimento come un modo per comprendere meglio le implicazioni della posizione della linea dell'orizzonte, e quindi di un punto di vista.

## SPONSORED BY:

Le mostre di ECCENTRIC Art & Research sono realizzate grazie al sostegno di aziende sponsor che considerano l'arte contemporanea una frontiera d'innovazione e un momento di aggregazione culturale.

*Naturalia et artificialia* è stata realizzata con il generoso supporto di PERFORMANT ed EXEO Consulting.



**E:** info@ec-centric.eu

**W:** ec-centric.eu

**T:** @eccentric\_eu

**I:** @eccentric.eu

## **RINGRAZIAMENTI**

Gloria Bertuzzi  
Amos Bianchi  
Roberto Degli Esposti  
Galleria Michela Rizzo Venezia.